Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Iraq, Mosul liberata. Londra, nuovo incendio, nessuna vittima. Italia, al via i “Presto”

Iraq: il premier al-Abadi a Mosul proclama la liberazione della città

Il premier iracheno Haidir al-Abadi è giunto ieri a Mosul per proclamare la liberazione della città dall’Isis che ne deteneva il controllo dal 2014. Gli ultimi quartieri ad essere riconquistati sono stati, tra venerdì e sabato, quelli di al-Midán, nella città vecchia, e di al-Qaliyat. Al-Abadi, si legge in una nota, “è arrivato nella città liberata di Mosul e si è congratulato con gli eroici combattenti e con il popolo iracheno per questa grande vittoria”. Attraverso Twitter, Paolo Gentiloni, presidente del Consiglio dei ministri italiano, ha parlato di “una sconfitta decisiva per Daesh”. E ha confermato che l’“impegno italiano per stabilizzare l’Iraq continua”.

Regno Unito: incendio al Camden Market di Londra, nessuna vittima

A meno di un mese dal rogo della Grenfell Tower, a North Kensington, Londra ha vissuto un’altra notte di paura a causa di un incendio. Poco dopo mezzanotte, infatti, le fiamme hanno investito uno stabile a Camden Market, celebre luogo turistico nel nord della capitale inglese meta di shopping e di divertimento notturno. Sul posto sono giunti 10 mezzi antincendio e una settantina di pompieri sono stati impegnati per domare le fiamme che, pare, si siano sprigionati al di sopra del ristorante “Honest Burger”, nei pressi del mercato, coinvolgendo tutti i tre piani fino al tetto. Ingenti i danni riportati dalla struttura, ma nessuna persona è risultata ferita o in necessità di cure.

Turchia: opposizione in piazza a Istanbul, centinaia di migliaia di persone per chiedere giustizia

Sono centinaia di migliaia – gli organizzatori parlano di un milione – le persone che ieri sono scese in piazza a Istanbul per la manifestazione conclusiva della “Marcia per la giustizia” partita da Ankara 25 giorni fa per iniziativa del partito Chp, la principale forza politica che si oppone al presidente turco Erdogan, guidato da Kemal Kilicdaroglu. La marcia, sostenuta anche dai partiti schierati per il No al referendum costituzionale di aprile, si è conclusa nel quartiere di Maltepe, sponda asiatica di Istanbul, dove si trova la prigione in cui è detenuto Enis Berberoglu, il deputato socialdemocratico del Chp ritenuto responsabile della fuga di notizie riguardo all’entrata in Siria, nel gennaio 2014, di un convoglio carico di armi scortato dai servizi di Ankara. Kilicdaroglu ha affermato che “nessuno pensi che questa sarà l’ultima marcia: il 9 luglio segna il giorno della rinascita”. “Abbiamo marciato – ha proseguito – per la giustizia, i diritti degli oppressi, i deputati e i giornalisti in carcere, i professori universitari licenziati”.

Val di Susa: ragazza uccisa dopo una lite stradale. Positivo all’alcol test l’autista del furgone che l’ha investita

Tragedia a Condove, nella Val di Susa, dove nel pomeriggio di ieri Elisa Ferrero, 27 anni di Moncalieri, è morta a seguito di un incidente stradale causato, secondo le prime ricostruzioni, da una lite legata alla viabilità. Ricoverato, in condizioni disperate, il fidanzato Matteo Penna, 29 anni di Torino. Entrambi erano a bordo della moto travolta dal furgone guidato da Maurizio De Giulio, artigiano di 50 anni che abita a Nichelino. A seguito del diverbio, quando i due veicoli si sono trovati affiancati, il motociclista avrebbe colpito con un pugno lo specchietto del furgone. Poi l’accelerazione e il tentativo di allontanarsi ma dopo qualche chilometro, nei pressi di una rotonda la moto viene raggiunta dal furgone, dopo un probabile inseguimento, il cui autista accelera urtando la motocicletta. La ragazza muore sul colpo, travolta. Il ragazzo, invece, è in coma, all’ospedale Cto di Torino. L’autista del furgone, risultato positivo all’alcol test, in serata è stato arrestato con l’accusa di omicidio stradale. Con lui sul veicolo anche la compagna e la figlia.

Italia: da oggi i “Presto”, lo strumento al posto dei voucher per il lavoro occasionale

Debuttano oggi i “Presto”, i nuovi contratti di prestazione occasionale messi a punto dall’Inps in sostituzione dei vecchi voucher. Due le forme previste: il “Libretto famiglia”, utilizzabile per lavori domestici, lezioni private e assistenza domiciliare, e il “Contratto di prestazione occasionale” per attività svolte per una piccola impresa. Per utilizzare questo sistema di pagamento, datori di lavoro e lavoratori dovranno registrarsi sulla piattaforma predisposta dall’Inps. Il pagamento delle prestazioni avverrà, in soluzione unica, attraverso un accredito entro il 15 del mese successivo. Per il “Libretto famiglia” ogni titolo di pagamento sarà di 10 euro. Ogni lavoratore ha diritto a riposo giornaliero, pause e riposi settimanali. Per il “Contratto di prestazione occasionale”, il compenso orario non potrà essere inferiore ai 9 euro e le prestazioni non dovranno superare le 4 ore continuative.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Vertice di Varsavia, la strategia di Minniti: «Così va cambiato Triton»**

**Si stringono i tempi per cambiare le regole delle Ong e rinegoziare l’operazione Triton, che prevede il pattugliamento e il salvataggio dei migranti nel Mediterraneo, non escludendo l’eventualità di ritirarsi dalla missione varata nel 2014**

di fsarzanini@corriere.it

Una nuova impennata di sbarchi dopo la tregua che dura ormai da una settimana. È questo il timore degli analisti alla vigilia dell’appuntamento cruciale fissato per domani a Varsavia nella sede di Frontex. E per questo si stringono i tempi per cambiare le regole delle Ong e rinegoziare l’operazione Triton, che prevede il pattugliamento e il salvataggio dei migranti nel Mediterraneo, non escludendo l’eventualità di ritirarsi dalla missione varata nel 2014.

«Non possiamo consentire che l’inerzia dell’Europa mandi a fondo il nostro Paese», ribadisce il ministro Marco Minniti consapevole che la trattativa sarà tutt’altro che semplice. E per questo ha già comunicato ai partner europei la determinazione a «modificare l’accordo, pianificando in maniera diversa lo schieramento in mare e la distribuzione delle navi nei porti». Obiettivo: evitare che l’attività delle navi delle Ong si trasformi in un «corridoio umanitario privato che dalla Libia porta direttamente nel nostro Paese», come ha evidenziato la commissione Difesa del Senato presieduta da Nicola Latorre. Entro due giorni arriverà il pattugliatore della Guardia di Finanza che potrà «monitorare» il tratto di mare antistante la Libia agendo come supporto alla Guardia costiera locale per cercare di fermare o quantomeno rallentare le partenze.

«Cambiare Triton»

Il trattato siglato tre anni fa prevede, come ha ricordato proprio in questi giorni Emma Bonino, «l’obbligo per l’Italia di occuparsi dei migranti anche se giunti a bordo di navi straniere» mentre Malta, che sarebbe il porto più vicino alla Libia, «deve occuparsi esclusivamente dei migranti soccorsi o individuati nelle proprie acque». La missione Triton era stata varata per superare «Mare Nostrum», ma si è trasformata in un boomerang per l’Italia che adesso è costretta a minacciare il ritiro «della disponibilità a utilizzare i nostri porti» per ottenere una modifica delle regole di Triton. Nel corso della riunione di domani saranno offerte diverse opzioni ai rappresentanti degli altri Stati che partecipano a Frontex. L’Italia ha il comando di Triton ma nel corso della riunione che si è svolta a Tallinn la scorsa settimana, Minniti ha già fatto sapere di essere pronto «a un passo indietro pur di ottenere la collaborazione reale degli altri Stati». Una delle ipotesi che sarà portata all’esame di Frontex prevede l’obbligo per i governi che finanziano le Ong di occuparsi anche della successiva accoglienza dopo la procedura di fotosegnalamento svolta in Italia. In questo caso, dopo l’avvio della pratica di richiesta di asilo si effettuerebbe un trasferimento aereo degli stranieri nel Paese di cui la nave che ha effettuato il salvataggio batte bandiera.

Il pattugliatore e le Ong

L’arrivo del pattugliatore della Guardia di Finanza in acque libiche — che in Parlamento Minniti ha definito «un risultato senza precedenti perché ci consente di effettuare controlli in postazione avanzata» — servirà da supporto alla Guardia costiera, ma anche da deterrente rispetto all’attività delle Ong che arrivano quasi sotto costa per soccorrere i migranti. Nessuno sembra in grado di fornire una spiegazione rispetto a questa «tregua» inaspettata che dura ormai da una settimana, anche se il sospetto è che si tratti di una nuova forma di pressione contro l’Italia da parte delle organizzazioni criminali che gestiscono e regolano il flusso delle partenze dei migranti. È prevedibile che questa situazione di calma possa finire già nei prossimi giorni e anche per questo si sta cercando di accelerare l’approvazione del codice di comportamento delle Ong. La Commissione europea si è impegnata ad approvarlo «urgentemente» e dunque dopo la messa a punto degli ultimi dettagli prima della comunicazione ufficiale ai responsabili delle Organizzazioni con l’impegno a renderlo operativo entro la fine di luglio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Il corriere della sera

**Istat, la fine dell casalinghe: in Italia scendono di mezzo milione in 10 anni**

**In totale sono più di sette milioni e si stima che lavorino 49 ore a settimana, più di un dipendente. Poco più della metà non ha mai svolto attività lavorativa retribuita. Tra le più giovani, il 73% non cerca un impiego per motivi familiari**

di Redazione Online

È finita l’epoca delle casalinghe italiane, donne tutte cucina e lavatrici, figli e marito? A decretare la fine di questa «categoria» è l’Istat, con una ricerca che evidenzia luci e ombre della situazione delle donne che si occupano della casa e hanno su di sé la maggior parte del carico famigliare.

Nel 2016 sono 7 milioni 338 mila le donne che si dichiarano casalinghe, 518 mila in meno rispetto a 10 anni fa. La loro età media è 60 anni. Sono gli ultimi dati dell’Istat. Le anziane di 65 anni e più superano i 3 milioni e rappresentano il 40,9% del totale, quelle fino a 34 anni sono l’8,5%. Le casalinghe vivono prevalentemente nel Centro-Sud (63,8%). Il 74,5% delle casalinghe possiede al massimo la licenza di scuola media inferiore.

Nel 2012 solo l’8,8% ha frequentato corsi di formazione, quota che sale di poco tra le giovani di 18-34 anni (12,9%). Il 42,1% delle casalinghe vive in una coppia con figli, un quarto in coppia senza figli e il 19,8% da sola. 560 mila casalinghe sono di cittadinanza straniera. Poco più della metà delle casalinghe non ha mai svolto attività lavorativa retribuita nel corso della vita. Il motivo principale per cui le casalinghe di 15-34 anni non cercano un lavoro retribuito è familiare nel 73% dei casi. 600 mila casalinghe sono scoraggiate e pensano di non poter trovare un lavoro.

Ma quante ore passano svolgendo le mansioni di casa? Il dato rispecchia un vecchio ritornello: le donne che lavorano in casa non smettono (quasi) mai. La conferma dai dati Istat, che misurano in 49 le ore a settimana, in media 2.539 ore l’anno, senza considerare ferie, più di molti lavoratori occupati al di fuori delle mura domestiche. L’Istat calcola che le donne effettuano complessivamente 50 miliardi e 694 milioni delle ore di produzione familiare l’anno (il 71% del totale) e che le casalinghe, con 20 miliardi e 349 milioni di ore, sono i soggetti che contribuiscono maggiormente a questa forma di produzione.

La (in)soddisfazione

Ma come stanno queste casalinghe? La loro condizione economica non è buona. Nel 2015 sono più di 700 mila le casalinghe in povertà assoluta, il 9,3% del totale. E anche il loro livello di soddisfazione non è molto alto: a dare un giudizio molto positivo rispetto alla propria vita è il 35,3%, quasi dieci punti percentuali in meno rispetto alle occupate (45,1%). Nel 2016, rispondendo alla domanda al quesito «come va in generale la sua salute?», il 48,2% ha riferito di stare «bene o molto bene». Nel 2014, 149 mila casalinghe hanno però dichiarato di aver subito uno o più incidenti in ambiente domestico negli ultimi tre mesi precedenti l’intervista. Per quanto riguarda cultura e tecnologia, le casalinghe risultano infine poco coinvolte nell’accesso a internet (17,8%), Solo il 27,3% è andato al cinema almeno una volta nell’anno, il 30% ha letto almeno un libro nell’anno; il 15% ha visitato musei e mostre. Livelli bassi di consumi si evidenziano anche per i concerti, il teatro e la lettura di quotidiani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**M5S contro l'apologia di fascismo: "Legge liberticida"**

**Oggi la proposta del pd Fiano approda in Aula alla Camera. Contrario il parere dei 5 Stelle in commissione Affari costituzionali. Il deputato dem: "Li ringrazio per la chiarezza, la differenza tra le nostre idee è per me un vanto"**

di MAURO FAVALE

M5S contro l'apologia di fascismo: "Legge liberticida"

"Il provvedimento in esame si palesa sostanzialmente liberticida". Vietato punire l'apologia di fascismo. Almeno secondo i 5 Stelle che, nero su bianco, in un parere consegnato la scorsa settimana alla Commissione Affari costituzionali della Camera, hanno criticato la proposta di legge avanzata dal deputato Pd Emanuele Fiano che punisce chi fa propaganda di idee fasciste anche sul web.

Oggi il testo approderà alla Camera per la discussione generale, mentre gli emendamenti verranno posti al voto la prossima settimana. Intanto, però si infiamma la polemica politica sulla posizione del M5S che, spiega Fiano, "è stato l'unico partito a presentare un parere alternativo in sede di Commissione". "Si pongono all'avanguardia", ironizza il deputato Dem che su Facebook ha postato il testo del parere dei 5 Stelle chiosandolo con questa frase: "Li ringrazio per la chiarezza, la differenza tra le nostre idee è per me un vanto". ?

Secondo i 5 Stelle, il provvedimento in esame interviene sulla libertà di opinione. "Ma la legge Scelba prima e quella Mancino dopo - prosegue Fiano - hanno di fatto previsto che nel nostro ordinamento repubblicano ci siano dei limiti all'espressione di opinioni. E le idee di violenza, razzismo e discriminazione non devono più tornare". La proposta di legge punisce la propaganda del regime fascista e nazifascista con immagini o contenuti di cui vieta produzione e vendita. Al bando, dunque, gadget nostalgici

e paccottiglia varia che riportano immagini e frasi del Ventennio e spesso disponibili nei mercatini di mezza Italia. La norma vieta, inoltre, espressamente il saluto romano e l'ostentazione pubblica di simbli e istituisce l'aggravante nel caso in cui la propaganda avvenga sul web.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Val Susa, dopo una lite per il traffico travolge col furgone una moto: muore una ragazza, grave il centauro**

**La tragedia a Condove. L'uomo è stato arrestato per omicidio stradale: era anche ubriaco. Il motociclista soccorso con l'elicottero**

di FABIO TANZILLI

Omicidio stradale dopo una lite per ragioni di viabilità oggi pomeriggio, all'altezza della rotonda di Condove, in Val Susa, all'ingresso del paese sulla statale 24. Un uomo, Maurizio De Giulio, 50 anni, torinese, alla guida di un furgone nero ha travolto una moto sulla quale viaggiava una coppia di fidanzati torinesi: nell'impatto, che come dimostra la foto qui accanto, è stato particolarmente violento, una donna di Moncalieri Elisa Ferrero, 27 anni, prossima alla laurea, è morta e il conducente della motocicletta, Matteo Penna, 29 anni, sviluppatore di programmi informatici, è rimasto gravemente ferito, tanto da essere trasportato in elicottero al Cto di Torino.

Val Susa, dopo una lite investe col furgone due giovani in moto: muore una ragazza, centauro in fin di vita

Secondo quanto un testimone ha riferito ai carabinieri, un paio di chilometri prima ci sarebbe stata una discussione, per motivi legati alla viabilità, forse una precedenza non data, tra il conducente del pullmino e il motociclista, il quale prima di allontanarsi avrebbe sferrato un pugno contro un finestrino del veicolo. A questo punto l'autista avrebbe perso la testa e si sarebbe lanciato all'inseguimento del centauro. Alla rotonda, quando la moto è stata costretta a rallentare, il conducente del pullmino avrebbe invece accelerato travolgendo i due ragazzi, schiacciandoli addirittura contro il guard rail. La giovane è morta sul colpo, il centauro è in gravissime condizioni: nella notte i medici hanno dovuto amputargli una gamba. Il conducente del pullmino, un artigiano nella vita di tutti i giorni, è stato anche sottoposto all'alcoltest ed è risultato positivo. Aveva bevuto più del doppio del consentito. I carabinieri dopo averlo interrogato lo hanno

arrestato con l'accusa di omicidio stradale. Con lui sul furgone nero diventato arma per una vendetta c'erano la moglie e la figlia. E dal suo passato spunta un precedente. Sette anni fa, a Moncalieri, era stato arrestato per aver causato un incidente perché ubriaco. E era finito in manette dopo aver aggredito vigili e carabinieri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Nel dizionario degli italiani la politica da Renzi a Grillo è sinonimo di sfiducia**

**Partiti e i leader confinati nella mappa lessicale nella regione del passato. Papa Francesco l’unico che suscita speranza. Ambiente e lavoro gli obiettivi condivisi, i valori del futuro in base al sondaggio Demos-Coop**

di ILVO DIAMANTI

Le parole sono importanti. Servono a rappresentare la realtà. Ma anche a costruirla. Perché la realtà sociale non esisterebbe senza le nostre parole. Senza le nostre rappresentazioni. (L’eco del famoso saggio di Berger e Luckmann non è casuale). Per questo ci pare utile ri-proporre la “Mappa delle parole”, come avviene ormai da 7 anni.

Perché attraverso le parole è possibile ricostruire i significati, ma anche la prospettiva e la valutazione, del mondo intorno a noi. Così, anche quest’anno, abbiamo condotto un sondaggio (Demos-Coop) su un campione rappresentativo, particolarmente ampio. Alle persone intervistate sono state proposte una quarantina di parole, che evocano diversi soggetti, eventi, valori; diverse persone e istituzioni del nostro tempo. Ci siamo concentrati, in particolare, sul contesto politico-sociale e mediale. In senso lato.

La mappa che tratteggiamo in queste pagine “proietta” le parole esaminate in base a due diversi “assi” di giudizio. Anzitutto, il gradimento espresso dagli italiani (intervistati), in misura crescente, da sinistra verso destra, cioè, lungo l’ascissa. Mentre dal basso verso l’alto (seguendo l’ordinata): le parole riflettono la tensione fra passato e futuro.

In questo modo abbiamo cercato di combinare il tempo e il sentimento. Ne emerge una mappa suggestiva. In qualche misura, complessa. Ma chiara, nelle indicazioni di fondo. Appare de-finita in tre aree, tre regioni di significato, dai confini - e soprattutto dai contenuti – piuttosto precisi. Agli estremi si oppongono due contesti alternativi.

In alto a destra, c’è il ponte verso il futuro condiviso. Dove insistono obiettivi attraenti e, appunto, condivisi. La promozione dell’ambiente e delle energie rinnovabili. Quindi: il lavoro. Perché è necessità “materiale”, ma anche un “valore”. Accanto al lavoro: la ripresa, da un lato, e la meritocrazia, dall’altro. Nel duplice auspicio: che il lavoro riprenda, insieme allo sviluppo; e che sia orientato dal – e al – “merito”. Criterio universalista, oltre ogni raccomandazione e privilegio. Più in basso, tre parole “pubbliche”, ben incastrate fra loro. Popolo, democrazia. E l’Italia. Dunque: il governo del “demos”. Il popolo sovrano e responsabile. Dotato di diritti e doveri. Limiti e poteri. Fonte di “democrazia”, oltre ogni “populismo”. In mezzo: l’Italia. Popolare e democratica. Più in alto, a dare senso a questa regione di significato: la speranza e il cuore. Sentimento e passione che guardano lontano. Trainati dal volontariato. Più sopra, Papa Francesco. Nonostante tutto: l’unica figura, l’unica persona capace di suscitare passione. E speranza.

Nello spazio opposto, si incontrano politica, politici e partiti. Senza distinzione. Lo sguardo degli italiani, in questa direzione, è pervaso da sfiducia, verso un passato che non passa. E non cambia. Leader, partiti e anti-partiti. Sono tutti là in fondo. Salvini e la Lega, poco sopra il Pd. Vicino al M5s c’è Fi. In fondo a tutti, come sempre, Silvio Berlusconi. L’Uomo Nuovo degli anni Novanta. Il Capo. Oggi sfiora i confini dello spazio politico percepito dagli italiani. Quasi in-visibile. Non lontano, incombe Beppe Grillo. Ieri, il Nuovo contro tutti.

Nel dizionario degli italiani la politica da Renzi a Grillo è sinonimo di sfiducia

Oggi, a sua volta, ai margini. Non per insofferenza ma, piuttosto, per indifferenza. Accanto ai politici e ai partiti, che non piacciono agli italiani, c’è Donald Trump. Spinto alla presidenza degli Usa dal sostegno delle “aree periferiche”. Dall’inquietudine dei “ceti in declino”. Per gli italiani: un politico come gli altri.

Ma la novità più sorprendente, in mezzo a questo non-luogo semantico, è la presenza di Matteo Renzi. Solo due anni fa: campeggiava nello “spazio futuro”. Alternativo a Berlusconi. Mentre oggi sta proprio accanto a Berlusconi. La speranza di ieri si è consumata in fretta. Come le sorti del suo Pd. Il Pdr. Confuso in mezzo agli altri partiti. “Legato” a Fi. E, quindi, risucchiato nell’indifferenza, che è molto peggio dell’anti-politica.

Nella “terra di mezzo”, tra il “futuro condiviso” e la “marcia verso il passato”, si addensa una pluralità di parole che evocano contrasti e divisioni. Quasi un “Campo di battaglia”. L’euro e la Ue. Accanto alle “unioni gay”. E al mito dell’Uomo Forte, che negli ultimi anni sembrava il marchio della “nuova” politica. Mentre oggi sta a metà fra passato e futuro. Incapace di “emozionare”. Non per caso sia Renzi che Grillo, oggi, nella mappa, stanno “sotto” i loro partiti: Pd e M5s. All’opposto di qualche anno fa. A significare che oggi la personalizzazione non è più, necessariamente, una virtù.

Nel “Campo di battaglia” incontriamo l’immigrazione. Sul crinale fra accoglienza e integrazione. Fra “Ius soli” e respingimento. Le stesse ong si sono istituzionalizzate. E oggi appaiono distanti dal volontariato.

Fra le parole che stanno “in mezzo”, non per caso, ritroviamo i “media”. Vecchi. Tv e giornali. Mentre la radio resiste, ai confini della “terra promessa”. Sull’asse del futuro, i social media li sovrastano. Tuttavia, per costruire il consenso, i media, “tradizionali” restano centrali. La tv, per prima. Da ciò la questione evocata dalle parole del nostro tempo. Il futuro della democrazia.

Perché i soggetti tradizionali della “democrazia rappresentativa” partiti e politici - appaiono delegittimati. Isolati nella regione del “passato”. Mentre la Democrazia digitale, “immediata” più che “diretta”: è il futuro. Nella Mappa tracciata dagli italiani, si posiziona in alto. Eppure è spostata, anche se di poco, verso il quadrante della sfiducia. Meglio, della “prudenza”. Come i social media. Tra diffidenza e delusione. Gli italiani, per definire il futuro della democrazia, non usano parole rassicuranti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Una marea umana a Istanbul: “Uniti contro il golpe di Erdogan”**

**Un milione e mezzo alla Marcia per la giustizia. Il leader Kilicdaroglu: siamo rinati. Niente simboli di partito, ma solo bandiere. Curdi e repubblicani: basta purghe**

marta ottaviani

istanbul

Se non è un miracolo, poco ci manca. Il leader dell’opposizione, Kemal Kilicdaroglu, ha vinto la sua scommessa e non solo ha camminato per 25 giorni e 450 km, da Istanbul ad Ankara, con un cartello con scritto «adalet», in turco giustizia, ma lo hanno anche seguito in decine di migliaia. La Adalet yürüyüsü, la Marcia per la Giustizia, è stata un successo, contro ogni aspettativa. Il Gandhi della politica turca, come lo hanno ribattezzato i quotidiani locali per la sua somiglianza con il leader indiano e i modi miti, ha terminato ieri il suo cammino nella parte asiatica di Istanbul.

Sulla spianata non lontano dal Mar di Marmara si è data appuntamento una folla oceanica, di quelle che di solito porta in piazza solo il presidente della Repubblica Erdogan. E invece stavolta sì, si sono radunate, ma contro di lui.

La polizia ha stimato una presenza di 1,6 milioni, gli organizzatori, legati soprattutto al Chp, il Partito repubblicano del Popolo, laico, fondato da Mustafa Kemal Atatürk, parlano di oltre due milioni. Gli uomini vicini al Capo dello Stato hanno cercato di minimizzare, dicendo che erano poche decine di migliaia, ma le foto lasciano poco spazio all’interpretazione. Si è trattato di una folla numerosa e composita come non si vedeva dai tempi della rivolta di Gezi Park, soffocata nella violenza nel 2013 e da dove partì ufficialmente la deriva autoritaria di Erdogan.

«Hak, hukuk, adalet», diritti, legge, giustizia. Lo hanno scandito per 25 giorni e sotto un sole cocente, mentre attraversavano la strada che collega la Turchia di oggi, la moderna Ankara, capitale della repubblica, a quella di ieri, la millenaria Istanbul, alla quale Erdogan guarda con nostalgie neo ottomane, ma da cui potrebbe partire un movimento di opposizione pericoloso. Sotto il sole di Maltepe, c’erano tante Turchie con un denominatore comune sempre più forte: l’ostilità al Capo dello Stato, che pure, nel 2014, è stato eletto con il consenso popolare, e alla sua riforma costituzionale, anche questa approvata tramite referendum lo scorso 16 aprile, sotto una pioggia di polemiche su brogli e mancata di libertà di stampa.

Negli ultimi giorni di cammino si sono uniti alla marcia i curdi dell’Hdp e i movimenti femministi, fra le realtà più vivaci della società turca. Una parte del Partito Nazionalista (Mhp), ufficialmente alleato con Erdogan, ma con una corrente sempre più insofferente al Capo dello Stato, ha fatto pervenire la sua solidarietà. Anche per questo, Kilicdaroglu ha chiesto a tutti di partecipare solo con foto di Atatürk, un cartello con scritto «giustizia» o una bandiera turca. Niente simboli di partito, a sottolineare l’obiettivo di unire nelle diversità più che andare avanti con le divisioni che per anni hanno reso le opposizioni una delle garanzie del successo di Erdogan.

Il «Gandhi della politica turca», che rappresentava l’incubo del presidente anni fa, quando nelle commissioni parlamentari si occupava di holding islamiche, ha percorso gli ultimi chilometri da solo, raccogliendo un successo che è davvero solo suo. Nel suo discorso si è tenuto distante da tutto quello che potesse fare fallire il suo progetto, ossia dare una nuova vita all’opposizione. Non ha mai nominato né Erdogan, né la minoranza curda. Ha dichiarato che la piazza di Maltepe è contraria a tutti i tipi di terrorismo, incluso quello curdo-separatista, e non ha risparmiato critiche a Gulen, l’ex imam, «mente» del colpo di Stato del 15 luglio 2016. Ha bacchettato la magistratura, ormai poco indipendente e succube dello strapotere del Capo di Stato e parlato di «golpe civile» seguito a quello militare fallito, con un chiaro riferimento alle purghe di Erdogan che hanno coinvolto decine di migliaia di persone.

Alcuni analisti temono che la manifestazione di ieri possa rimanere un caso isolato. Non la pensa così Kilicdaroglu, che, davanti a una folla a cui non era abituato, ha detto: «Il 9 luglio è la data della nostra rinascita». Da Erdogan, da «il Palazzo», come lo ha chiamato lui, per il momento solo silenzio. Secondo molti dettato da preoccupazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Un piano per arginare le tribù dell’occidente**

REUTERS

fabio pammolli

In Europa e in Italia, le migrazioni di massa e le difficoltà dell’integrazione culturale ed economica acuiscono il peso di nuove diseguaglianze e nuove segregazioni territoriali, con gli estremi di Molenbeek, Saint-Denis, Sarcelles.

Delle nuove diseguaglianze geografiche e delle periferie-ghetto come chiave di lettura del malessere sociale che attraversa l’Occidente e sconvolge il crocevia del Mediterraneo ha parlato l’ex presidente del consiglio Matteo Renzi alla presentazione de Il Ritorno delle Tribù di Maurizio Molinari, che proprio su questi stravolgimenti si concentra.

Senza dubbio, siamo di fronte a una sfida istituzionale, politica e sociale di portata storica. Tuttavia, le diseguaglianze geografiche che dilaniano l’Occidente hanno le proprie radici in squilibri profondi del sistema economico e solo in parte sono riconducibili al collasso degli Stati nazionali in Medio Oriente e in Libia o alle divisioni nell’Unione Europea. Per questo motivo, un’enfasi eccessiva sulle tensioni indotte dall’immigrazione islamica rischia d’essere fuorviante.

Non v’è integrazione senza sviluppo economico, e non v’è sviluppo economico sostenibile senza una crescita diffusa, capace di offrire opportunità al lavoro e ai territori. Del resto, è proprio sul terreno della crescita e dello sviluppo che si sono prodotte le faglie che, nei mesi scorsi, hanno spaccato gli Stati Uniti e l’Inghilterra.

Per 150 anni, globalizzazione dei mercati e cambiamenti delle tecnologie hanno alimentato un divario crescente tra il club dei Paesi sviluppati e il resto del mondo. Dall’inizio degli Anni Novanta, la caduta del blocco sovietico e l’istituzione del Wto hanno abbattuto barriere e tariffe nel commercio estero e tre miliardi di individui si sono inseriti nel circuito dell’economia di mercato, sfruttando i differenziali di costo e la riorganizzazione delle filiere di produzione. L’inversione di rotta è stata repentina. Oggi, dopo meno di venticinque anni, la quota dei Paesi più ricchi sull’economia mondiale è tornata ai livelli pre-1914.

Questa grande convergenza è stata segnata dall’ascesa e dal declino di nuovi e vecchi ceti medi. Ascesa in Oriente, con la crescita poderosa di produzione, occupazione e consumi. Declino in Nordamerica ed Europa, dove la nuova divisione del lavoro mondiale ha svuotato e disarticolato settori e professioni, spazzando via mestieri e redditi di antica tradizione.

In Italia, nuove diseguaglianze si sono aggiunte alle vecchie. La (poca) crescita tende a concentrarsi in alcune regioni e in pochi grandi aggregati urbani e, all’interno di questi, è trainata da un numero limitato di club professionali e di comparti. In parallelo, si gonfia l’esercito degli esclusi, delle istanze e dei sommovimenti anti-sistema, delle tribù in rivolta contro l’establishment.

Non si è certo attenuata la storica spaccatura tra Nord e Sud. Allo stesso tempo, nelle grandi città, l’estinzione delle fabbriche e le trasformazioni nei servizi hanno pietrificato e segregato periferie cresciute troppo in fretta oltre cinquant’anni fa, mai rinnovatesi da allora e oggi sottoposte alle nuove pressioni migratorie.

Nuove professioni nascono, ma il ricambio è insufficiente e sono sempre più numerosi i giovani disoccupati, gli esclusi, coloro che si sentono impoveriti rispetto alle storie familiari e al presente dei quartieri e dei contesti più vitali.

Di ricette non sono colmi i cassetti. Sarebbe già qualcosa, però, se il nesso tra lavoro, crescita e sviluppo dei territori entrasse davvero stabilmente al centro dell’agenda politica.

Sul versante delle periferie e dei territori, serve ridisegnare e rigenerare tessuto connettivo: dalle infrastrutture di trasporto a quelle sociali, fisiche e immateriali. Può essere questo il cardine di un piano di stimolo innovativo nei contenuti e negli strumenti, capace di superare i vincoli di bilancio non tanto alzando la voce in Europa, quanto superando la logica del finanziamento pubblico a fondo perduto e valorizzando nuovi schemi di collaborazione pubblico privato, a cominciare dal rafforzamento e dal rinnovamento del piano Juncker. È questa una via obbligata per potenziare, mettere a sistema e coordinare gli interventi per le periferie, la messa in sicurezza di edifici e territori, il rilancio degli investimenti nelle scuole, nella sanità e nelle reti di trasporto regionali e urbane.

Sul versante del lavoro e della crescita, serve il traino di uno sforzo orientato su poche grandi traiettorie capaci di stimolare il rinnovamento del sistema produttivo: le nuove intersezioni tra industria e servizi; la sanità e le scienze della vita, terreno ideale per valorizzare competenze, creare opportunità e far nascere nuovi prodotti, servizi, modelli organizzativi, mestieri.

Per il lavoro, però, serve anche che vecchie ideologie e nuovi apparati burocratici non propongano nuovi schemi nati già vecchi. L’astrazione del contratto unico non deve diventare la camicia di forza che imprigiona le nuove professioni; va semplificata e incentivata l’alternanza tra scuola e lavoro; serve ridurre stabilmente il cuneo dei contributi alle pensioni pubbliche per le nuove generazioni, indipendentemente dalle forme contrattuali.

La sfida della crescita e dei nuovi squilibri geografici ci accompagnerà per molti decenni. Nessuno chiede soluzioni miracolose. È lecito attendersi, però, un disegno che si dimostri consapevole delle sfide da vincere per fronteggiare nuove polarizzazioni, nuove stratificazioni delle diseguaglianze, nuove segregazioni, nuove tribù d’Occidente.